

**«DEMOCRAZIA E COESISTENZA» IN ISRAELE
ALLA LUCE DEL PENSIERO DI JEAN-LUC NANCY**

MYRIAM LUCIA DI MARCO *

Abstract: the analysis of concepts on democracy developed by Jean-Luc Nancy allows us to understand some aspects of the complexity of the Israeli reality both at a political and social level. In particular, democracy – disconnected from any divine legitimizing principle – and its constitutive and necessary element of coexistence of the constituent power are confronted with the historical, ideological and juridical presuppositions of the State of Israel, also highlighting the hope of a changing reality.

Keywords: Democrazia – fondazione – coesistenza – popolo – Israele

1. Introduzione

L'analisi di concetti sulla democrazia sviluppata da Jean-Luc Nancy permette di comprendere alcuni aspetti della complessità della realtà israeliana sia a livello politico sia a livello sociale. La prima parte del contributo si sofferma sul concetto di infondatezza della democrazia, confrontandola con la natura e l'origine dello Stato di Israele, per poi procedere alla «verità» della con-partecipazione mediante l'apertura a culture e lingue al di là delle diversità dei singoli. Si prosegue, dunque, con l'esigenza della regolamentazione della spartizione di uno spazio d'esistenza per evitare di cedere all'odio, soprattutto in uno Stato sotto costante minaccia dai paesi limitrofi. Quest'ultimo elemento conduce alla seconda tematica del contributo: la necessaria ma complicata coesistenza di parti differenti all'interno di un popolo. Un principio di co-esistenza enunciato da Nancy – in cui si intrecciano esigenze di multiculturalismo, identità aperte, presa di coscienza di un destino comune al di là delle codificazioni burocratiche – che è e rimane un monito, soprattutto in un contesto così instabile e frammentato, ma anche in veloce trasformazione, come quello israeliano.

* Myriam Lucia Di Marco, Ricercatrice e Docente di Filosofia politica, Università della Svizzera Italiana, Lugano. Email: myriam.di.marco@teologialugano.ch

2. *Democrazia «fondata o infondata» per lo Stato ebraico?*

La democrazia per Jean-Luc Nancy è anzitutto un «regime di senso», una condizione necessaria attraverso la quale concretizziamo la nostra partecipazione esistenziale, «poiché con essa si materializza un'inedita modalità di esistere al mondo, di farne parte o di poterne spartire la *cumpagnia*»¹; «impegna l'uomo, in senso assoluto, ontologico, e non solamente il "cittadino"»². La democrazia, dunque, non è semplicemente una forma di governo tra le altre, ma è una condizione esistenziale, «è spirito prima ancora di essere forma, istituzione, regime politico e sociale»³. Per configurarsi in tal modo, il suo fondamento non deve essere rilegato ad un principio di legittimazione divina o altro: «la parola "democrazia" è formata da un suffisso che rinvia alla forza, all'imposizione violenta, a differenza del suffisso -archia che rinvia al potere fondato, legittimato in un principio»⁴. La sua verità, di conseguenza, non può «essere sussunta in nessuna istanza ordinatrice, né religiosa, né politica, né scientifica o estetica», impegnando - «interamente "l'uomo" in quanto rischio e chance di "se stesso", "danzatore dell'abisso"»⁵. La democrazia è «un atto di forza che rompe l'ordine giuridico precedente, affermando un potere senza origine, che non discende da niente se non dalla determinazione di un popolo che ne decide l'insorgere»⁶. Solo in questa forma dirompente ma necessaria, si può esprimere «un'autentica possibilità di *essere tutti insieme, tutti e ognuno*»⁷, emanando tutta la permeabilità dell'essere-con.

Alla luce dei concetti riportati Israele, considerato per alcuni elementi uno Stato occidentale nel contesto mediorientale, può considerarsi «democratico» oggi? E in futuro? Dai documenti fondanti lo Stato, si osserva come Israele nasca anzitutto dall'esigenza di trovare un rifugio per gli ebrei a seguito dell'aumento di violenze e *pogrom* subiti dalla fine dell'800. L'idea di integrazione all'interno delle popolazioni europee auspicata dagli intellettuali del secolo precedente, approfittando della corrente nazionalistico-patriottica nella formazione degli Stati-nazione – principalmente Italia e Germania – infatti, non si concretizzò⁸. Una corrente che presupponeva un atteggiamento patriottico e nazionalistico legato principalmente al territorio e a cui il popolo ebraico non poteva appellarsi: non possedeva una terra su cui fondare la sovranità⁹. Theodor Herzl

¹ F. De Petra, 2011, 92.

² J.-L. Nancy, 2010, 97.

³ J.-L. Nancy, 2009, 31.

⁴ J.-L. Nancy, 2010, 101.

⁵ J.-L. Nancy, 2009, 66-67.

⁶ F. De Petra, 2011, 97.

⁷ J.-L. Nancy, 2009, 29 [corsivo dell'autore].

⁸ Uno dei pensatori più importanti che motivò all'integrazione fu Moses Mendelssohn nella sua opera *Jerusalem oder über religiöse Macht und Judentum, Gesammelte Schriften* del 1783 (M. Giuliani, 2003, 3-8; F. Lucrezi, 2009, 97-98).

⁹ «Era la *terra* il fondamento del diritto ad avere diritti» (D. Di Cesare, 2014, 24 [Corsivo dell'autrice]).

riportò tale esigenza nelle sue opere principali – *Der Judenstaat* del 1896 e *Altneuland* del 1902 –, descrivendo con precisione innovativa l'organizzazione pratica necessaria a fondare uno Stato per la sicurezza degli ebrei. Uno Stato in cui sarebbe nata, e in cui vi sarebbe sviluppata, una società modello, al di là di ogni appartenenza confessionale¹⁰, privo di ogni fondamentalismo, con la speranza di istituire una «Europa cosmopolita in miniatura trasposta in Medio Oriente»¹¹; governato da una democrazia costituita da un popolo eterogeneo, che sarebbe andata al di là degli ostacoli confessionali e con una forte spinta al «ben vivere»¹². Uno Stato, infine, che non doveva sorgere necessariamente sull'allora provincia ottomana siro-palestinese. Così descritto, il nuovo Stato per gli ebrei, creato per favorire un contesto di coesistente tolleranza, si avvicina alla prospettiva di Nancy.

Tuttavia, la continua presenza della fonte tradizionalmente religiosa del sionismo con «i continui riferimenti a Sion, Gerusalemme e alla Terra Santa e ai temi della schiavitù e della liberazione, dell'esilio e del ritorno»¹³ nella liturgia di ogni giorno del popolo ebraico, alimentata da correnti religiose ortodosse soprattutto dell'Est Europa, portò inevitabilmente all'inizio dell'immigrazione ebraica verso la Terra d'Israele, terra promessa da Dio millenni prima¹⁴. Il progetto di «salvare la pura esistenza ebraica»¹⁵ si legò, in tal modo, alle aspirazioni ed ispirazioni religiose. La relazione tra politica e religione ebraica venne ripresa nella Dichiarazione di Indipendenza, annunciata da David Ben Gurion il 14 maggio 1948 in cui si proclamò «la fondazione dello Stato ebraico in Palestina, chiamato Israele»¹⁶. Con la *Basic Law* del 1992 si consolidò lo Stato «ebraico e democratico»¹⁷: un binomio che anima ancora le discussioni di studiosi e sul quale non vi è ancora una posizione unanime: per gli studiosi che non vi trovano contraddizione, Israele è uno Stato perfettamente democratico perché rispetta il principio della maggioranza, libere elezioni – delle quali lo stesso Nancy dubita e ne incoraggia un ripensamento per non cadere nella «democrazia dei sondaggi»¹⁸ –, separazione dei poteri con l'indipendenza del potere giudiziario e la difesa dei diritti dell'uomo, e prevede una «costituzione a tappe» secondo la «risoluzione Harari» tutelando i diritti anche delle minoranze¹⁹. L'aggettivo «ebraico», invece, costituisce un principio d'orientamento etico per la vita e lo sviluppo del Paese, perché portatore di valori universalmente riconosciuti – e riconoscibili, come più volte ribadito dal giudice e già Presidente dell'Alta Corte

¹⁰ T. Herzl, 1992, 95.

¹¹ M. Brenner, 2018, 33.

¹² Espressione attinta da J.-L. Nancy, 2009, 55.

¹³ B. Lewis, 2010, 193.

¹⁴ Cfr. G. Bensoussan, 2012; D. Cohn-Sherbok, 2012; A. Ravitzky, 2007.

¹⁵ I. Kajon, 2011, 100.

¹⁶ Cfr. «Declaration of Independence», 1948.

¹⁷ «The purpose of this Basic Law is to protect human dignity and liberty, in order to establish in a Basic Law the values of the State of Israel as a Jewish and democratic State» («Basic Laws of Israel: Human Dignity and Liberty», 1992). Per l'esposizione problematica dei due aggettivi, cfr. F. Oz-Salzberger, 2018, 61-72.

¹⁸ Nancy, *Verità della democrazia*, 24.

¹⁹ Cfr. A. M. Rabello, 2011, 559-560; A. Morrone, 2021, 35.

Suprema Aharon Barak²⁰. Secondo il pensiero di Nancy, Israele, dunque, non potrebbe essere considerato una democrazia «infondata» che possa aspirare ad una vera e autentica con-partecipazione, ma fondamentalmente come «regime di senso».

È possibile, ad ogni modo, auspicare la formazione di un *demos* a partire dalle realtà etniche e culturali coinvolte? Il «principio di co-esistenza» enunciato da Nancy delle varie parti che compongono la popolazione israeliana – all’interno della quale il popolo ebraico è una parte – rimane un monito, una necessità, ed esso deve poter affermarsi e crescere in uno spazio di libertà condiviso, garantito da condizioni politiche precise per evitare che chi lo neghi abbia il sopravvento:

«il politico è la “spaziosità” (a sua volta spazio-temporale) della libertà. Il politico conferisce un luogo e un tempo a quel che si è definito qui il “misurarsi con la spartizione”. Conferisce un luogo e un tempo all’atto di misura di questo “misurarsi”, in tutte le sue forme, è l’arcipolitico in funzione del quale si possono concepire le politiche, e si può distinguere un ordinamento politico dell’esistenza dai suoi altri ordinamenti»²¹.

Comprendere in che misura deve essere praticata la spartizione dell’esistenza per tutelare la libertà e la sua manifestazione attraverso i diritti, senza incorrere in minacce alla co-esistenza, deve essere l’obiettivo quotidiano della politica, soprattutto in un Paese del Medio Oriente che deve far fronte a continue minacce alla sua stessa esistenza. Israele ha adottato, sin dalla sua nascita, uno «Stato di emergenza» – mediante le *Defence Emergency Regulations* in vigore dal 1945 e modificata nel 2016²² – e una «strategia di deterrenza preventiva» – di dissuasione cumulativa nel tempo – che mira a controllare e limitare attacchi terroristici e guerre contro la popolazione²³. Una strategia di guerra che evidenzia quel carattere di «*techné* esecutrice, finitrice, fin da quando la fine è pensata come fine sovrana», alimentata dall’idea che collega tutta la storia dell’Occidente e riassunta dalla celeberrima frase di Henry Kissinger, riportata da Nancy: «l’obiettivo di tutta la guerra è di assicurare una pace duratura»²⁴. Lo stesso diritto, se non è ancorato ad una sovranità, resta, come ritiene Nancy, una «*techné* senza fine, ciò di cui il nostro pensiero non sa cosa fare»²⁵, e ciò vale soprattutto in Israele, dove non si hanno confini precisi, in quanto vengono continuamente rimessi in discussione e modificati dopo ogni guerra, dal 1948, e la cui sovranità è continuamente rimessa in discussione dai Paesi limitrofi e non solo²⁶. Le soluzioni per affermare continuamente la propria sovranità in tali circostanze hanno portato ad una contraddizione: per mantenere e garantire i diritti e le libertà che lo Stato ha annunciato di difendere, deve esso stesso

²⁰ Cfr. A. Barak, 2006; A. Barak, 2013.

²¹ J. –L. Nancy, 2000, 77-78.

²² Cfr. A. Silke, 2019; E. Shor, S. Hoadley, 2019.

²³ R. Festa, 2003, 247-298; N. Petrelli, 2022.

²⁴ J.-L. Nancy, 2020, 132.

²⁵ J.-L. Nancy, 2020, 139-140.

²⁶ Cfr. H. Gried, 2008; D. Cohn-Sherbok, 2012, 97-111.

limitarli per questioni di sicurezza. La spartizione della co-esistenza, infatti, per usare le parole di Nancy, deve essere tutelata sempre dalla malvagità che ha in odio «la singolarità in quanto tale, e il rapporto singolare tra le singolarità, [...] la libertà, l'uguaglianza, la fraternità [... perché i]l male è l'odio dell'esistenza in quanto tale. [...] Il male incarna allora la possibilità più propria dell'esistente, quella di un rifiuto dell'esistenza»²⁷. Come conciliare la libertà e, dunque, l'aspirazione a una pacifica co-esistenza del popolo di Israele, con le misure di protezione necessarie alla sua stessa sopravvivenza? Il diritto alla sicurezza del popolo israeliano può sormontare altri diritti? L'analisi di Nancy porta all'attenzione elementi fondamentali di un dibattito di interesse filosofico, politico e giuridico la cui conclusione risulta però ancora lontana.

3. Demos come co-esistenza necessaria

L'ultimo governo israeliano, formato da una coalizione di sette partiti subì, dopo 10 mesi dall'entrata in carica, un colpo durissimo: una deputata dello stesso partito – Yemina – del premier Naftali Bennet, Idit Silman, il 6 aprile 2022 si ritirò dalla coalizione di maggioranza, per problemi sia personali – subendo anche minacce fisiche - sia religiosi, l'ultimo dei quali concerneva la discussione avvenuta con l'allora Ministro della Salute, Nitzan Horowitz, il quale ebbe l'intenzione di permettere agli ospedali nel periodo di *Pesach* – la Pasqua ebraica – di portare ai pazienti cibi anche lievitati – proibiti durante la festa religiosa. Ne andava, dunque, della stessa identità *ebraica* di Israele²⁸. Il mese dopo, il 19 maggio 2022, un'altra deputata, Ghaida Rinawie Zoabi, questa volta araba ma del partito di sinistra Meretz, annunciò la volontà di lasciare la coalizione di governo perché non poteva più sopportare la non curanza politica nei confronti delle esigenze del suo popolo di origine²⁹. Un altro problema di rivendicazione identitaria. Poche settimane, dopo la Knesset, il Parlamento israeliano, ha approvato la mozione di scioglimento di questo 36° governo di Israele.

Al di là dell'intrinseca fragilità della coalizione che si mostrava già nei due specifici episodi riportati, il governo di questi mesi rappresentò a tutti gli effetti un tentativo di collaborazione tra le differenti sensibilità del Paese, rivelando alcuni elementi di cambiamento circa la mentalità: per la prima volta, partiti di destra, sinistra, centro e una fazione che rappresentava la minoranza degli arabi israeliani hanno creato un'alleanza richiamandosi all'unità nazionale. Una *co-esistenza* forzata, cercata, necessaria, viscerale che rinvia al pensiero di Jean-Luc Nancy, secondo il quale solo nella democrazia vi è un

²⁷ J.-L. Nancy, 2000, 133-134.

²⁸ Toi, 10.04.2022.

²⁹ C. Keller-Lynn, A. Boxerman, 19.05.2022.

riconoscimento di «un'autentica possibilità di *essere tutti insieme, tutti e ognuno*»³⁰, toccando

«l'idea di co-esistenza, di un reciproco sentire che accomuna gli uomini e che troppo spesso è destinato a trascolorare nell'opacità delle relazioni private individuali. [Difatti] l'"insieme" non è un'unità organica, bensì la pluralità dei ciascuno, ogni uno dei tutti che si possono contare nella partizione in-comune dell'esistenza»³¹.

I presupposti per giungere a tale obiettivo – come evidenziato poc'anzi nel prematuro scioglimento dell'ultimo governo israeliano – non aiutano nell'immediato. Tra quelli *storici* – o meglio, della memoria storica – dalla fondazione dello Stato di Israele si possono annoverare, da parte araba, la Nakbah, non solo considerata «catastrofe» per l'esodo «fisico» da parte della popolazione per scappare dalla guerra³², ma anche per l'arresto dello sviluppo del pensiero politico palestinese che si stava formando³³, e, da parte ebraica, la Shoah e l'espulsione degli ebrei dai paesi arabi³⁴. Presupposti che non favoriscono un inizio di coesione nazionale ma anzi la allontanano.

Inoltre, ostacolano non poco i presupposti *ideologici* costruiti dall'Occidente – e depositati nella mentalità delle popolazioni mediorientali – evidenziati anche da Nancy: il concetto di ebreo e l'antisemitismo. L'ebreo, infatti, è considerato

«come un agente nocivo all'interno del gruppo e della civiltà a cui appartiene [...], è almeno un'aberrazione, se non una vera e propria minaccia inclusa nell'insieme di cui fa parte. L'ebreo non è né un gruppo né un membro del gruppo. Ne fa dunque parte, ma come un organo patogeno fa parte del corpo che infetta o almeno minaccia di infettare»³⁵.

E dato che l'essere del popolo risiede nella frontiera decisionale che indica come e quando includere gli elementi estranei, nel caso dell'ebreo ciò risulta maggiormente problematico, perché il popolo non gli riconosce né il suo essere iniziale straniero, per integrarlo in un secondo momento, né il nome da dargli³⁶. Anzi egli, l'ebreo, «è una figura

³⁰ J.-L. Nancy, 2009, 29.

³¹ F. De Petra, 2011, 97.

³² Durante tale periodo molti arabi lasciarono Israele scappando dal porto di Haifa per andare in Libano, rassicurati anche dai loro capi religiosi (Cfr. G. Fubini, V. Pegna, L. Visco Gilardi, 1970, 43-51).

³³ Per lo sviluppo del movimento nazionalista palestinese, cfr. M. Charif, 2018, 3-39.

³⁴ Cfr. G. Bensoussan, 2018.

³⁵ J.-L. Nancy, 2019, 23-24.

La concettualizzazione del popolo ebraico come «paria» è stata teorizzata da Max Weber nel 1905 nella sua opera *Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, e ripresa da Hannah Arendt, la quale però enfatizza la condizione dell'ebreo «paria» in positivo, perché evita di entrare nella gerarchia sociale (cfr. H. Arendt, 2017). Cfr. per altri aspetti che non favorirono l'integrazione degli ebrei nel popolo degli Stati nazionali, anche M. Pezzella, 2011.

³⁶ «Il mio nome mi è dato dal popolo e mi lega a esso come a me stesso mediante il contratto del bordo della lingua, vale a dire entrambi il contratto del contratto e quello dell'alterità che il popolo non riduce affatto, ma che consolida» J.-L. Nancy, 2020, 44.

che integra tutti questi ostacoli all'espansione del dominio»³⁷. Da qui l'emergere dell'antisemitismo, negli ultimi anni aumentato «o addirittura raddoppiato per la nascita di un antisemitismo musulmano, sorto dai problemi legati allo Stato di Israele, stato la cui stessa fondazione non è estranea, come è noto, all'antisemitismo e ai nazionalismi europei del XIX e del XX secolo»³⁸. Con la nascita dello Stato ebraico, infatti, il problema si è acuito: non solo il popolo ebraico è considerato «paria» tra i popoli, ma anche Israele è ora «paria» tra gli Stati³⁹.

Infine, vi sono i presupposti *legislativi e giuridici*, che creano discriminazioni tra i gruppi interni alla popolazione, nonostante si siano aperti, negli ultimi anni, spiragli per possibili soluzioni. Per gli scopi del presente scritto, se ne evidenzia uno fondamentale: la cittadinanza non equivalente di arabi e d'ebrei. Da un punto di vista giuridico-formale, la cittadinanza indica «la distinzione del cittadino dallo straniero e coincide, quindi, con uno status specifico cui fanno capo un insieme di diritti e doveri stabiliti da un ordinamento giuridico positivo». A livello politico, invece, essa «denota la partecipazione alla vita pubblica», e il suo possessore è titolare di diritti civili, politici e sociale e dunque è legittimato a farli valere nei confronti dell'autorità politica⁴⁰. Per raggiungere tale uguaglianza effettiva, è fondamentale che i cittadini non possessori di tutti i diritti si mobilitino⁴¹. Oggi, in Israele, ogni cittadino ha diritto all'istruzione, a partecipare alla vita pubblica, all'assistenza sanitaria, e via discorrendo. Tuttavia, vi sono delle discriminazioni date dalla nazionalità – ebraica o araba – specificata nei documenti di identità interni – caratteristica questa comune in altri Paesi del Medio Oriente –, che derivano prima dalla Legge del Ritorno del 1950 e poi dalla Legge sulla cittadinanza del 2003⁴²: non vi è, ad esempio, la possibilità di ricongiungimento familiare tra un palestinese e un israeliano in terra di Israele per questioni di sicurezza – nuovamente convalidato nel 2021⁴³ –, né l'obbligatorietà della leva di massa per i giovani arabi, precludendo loro un vero accesso alla società israeliana – pur tenendo in considerazione che per una buona parte della

³⁷ J.-L. Nancy, 2019, 27.

³⁸ J.-L. Nancy, 2019, 16.

Nel 2016 in una intervista Nancy distinse l'antisemitismo (più antico e viscerale nella storia occidentale) dall'antigiudaismo (più recente). Quest'ultimo si rifà all'opposizione alla religione ebraica e non al popolo ebraico (cfr. J.-L. Nancy, D. Cohen-Levinas, 2016).

³⁹ Cfr. D. Di Cesare, 2014, 31-33.

⁴⁰ C. Margiotta, 2021, 240-241.

⁴¹ C. Margiotta, 2021, 246.

⁴² «Mentre gli arabi palestinesi per ottenere la cittadinanza israeliana dovevano fornire prove di aver vissuto in Palestina senza interruzioni dall'epoca in cui lo Stato di Israele era stato fondato, la moglie cristiana – e nata in Russia – di un uomo con un nonno ebreo non aveva bisogno (e non lo ha neppure oggi) di portare altre prove. [...] Vi erano altri motivi giuridici alla base delle distinzioni tra maggioranza ebrea e minoranza araba, tra cui due leggi che sancivano retroattivamente il sequestro di proprietà palestinesi: la Legge sulla proprietà degli assenti, del 1950, la quale "rendeva permanente l'espropriazione apparentemente temporanea", e la Legge sull'utilizzo, del 1953, che legalizzò la confisca di qualsiasi terra non coltivata a partire dal 1948 da parte della popolazione palestinese "non assente". Nel 1954 un terzo degli israeliani ebrei viveva o lavorava su una terra acquisita tramite la Legge sulla proprietà degli assenti» (M. Brenner, 2018, 131).

⁴³ The Knesset, 10.03.2022; cfr. anche E. Campelli, 2022, 164-171.

popolazione araba entrare nell'esercito israeliano significa combattere contro i propri fratelli. Questi principali elementi discriminatori, derivanti da differenze etniche, hanno portato alcuni autori a definire Israele, soprattutto negli anni '90, una «democrazia etnica»⁴⁴. Nei primi anni del 2000, invece, si definì Israele più come una «etno-democrazia», in cui si demarcava la differenza tra tutti i cittadini che potevano godere dei diritti e il popolo ebraico cui solo può concorrere al bene comune dello Stato⁴⁵. Il «limitato status» di cittadinanza di cui hanno goduto gli arabi – anche per pregiudizi legati alla non fiducia e, aspetto non secondario, alla necessità di mantenere la maggioranza della popolazione ebraica per giustificare il binomio «democratico-ebraico» –, ha dotato loro comunque dei diritti e privilegi sufficienti per consentire di condurre una lotta all'interno del sistema costituzionale dello Stato, e non *contro* di esso⁴⁶. Negli ultimi anni si è assistito ad una presa di posizione più significativa: a livello politico, con la partecipazione sempre più attiva alle elezioni e creando partiti; a livello sociale, accedendo a livelli professionali di rilievo nel campo della giurisprudenza, medicina, architettura, arte; a livello militare sempre più giovani arabi esprimono il desiderio di arruolarsi nell'esercito per proteggere la propria casa e la propria famiglia⁴⁷. Anche la comunità araba beduina, dopo un processo di sviluppo dei villaggi soprattutto a livello educativo e sanitario, iniziato nel 2011, si sente sempre più parte di questo sistema israeliano⁴⁸. Riportando solo alcuni esempi di integrazione: nel 2020 è stato eletto il primo ambasciatore beduino, Ishmael Khaldi, per rappresentare Israele in Eritrea⁴⁹; nel 2021 come Commissario anti-Covid è stato scelto il druso Salman Zarka⁵⁰; e nel febbraio 2022, tra i nuovi giudici della Corte Suprema sono stati eletti un giudice arabo musulmano e una donna «mizrahi» – parte delle comunità ebraiche originarie del Nord Africa⁵¹.

L'integrazione, tuttavia, non deve contemplare la rinuncia alla propria tradizione. Nonostante sempre più arabi si sentano parte della società israeliana – si pensi agli arabi con cittadinanza israeliana residenti a Gerusalemme, che, in base ad un sondaggio condotto pochi mesi fa, ha espresso, nel 93% dei casi, la speranza che la Città Santa rimanga sotto amministrazione israeliana⁵² –, essi stessi nutrono rivendicazioni nei confronti dello Stato per la difesa e la tutela della propria tradizione culturale e

⁴⁴ Cfr. S. Smooha, 2002, 475-503.

Ugo Fabietti nota la contraddizione all'interno dello stesso popolo ebraico: "il richiamo degli esiliati nel segno del *myzug galuyot* [*melting pot*, ideologia del mescolamento] e la continua riclassificazione su base etnica degli individui che arrivano", per cui c'è una forma di assimilazione alla cultura dominante, quella europea centro-orientale (ashkenazita) (U. Fabietti, 2016, 159). Fino a poco fa gli ebrei asiatico-africani occupavano i gradini inferiori della scala sociale.

⁴⁵ Y. Peled, 2007, 603-628, ricordato anche in E. Campelli, 2022, 25-26.

⁴⁶ Y. Peled, 1992, 440.

⁴⁷ Cfr. J. Corbin, 08.11.2016; P. Goldman, 26.02.2017.

⁴⁸ Cfr. S. C. Molavi, 2013.

⁴⁹ L. Harkov, 05.07.2020.

⁵⁰ Moked, 15.07.2021.

⁵¹ Toj, 21.02.2022.

⁵² Il sondaggio d'opinione, riportato dal sito «Shfa News», è stato effettuato su 1200 palestinesi a Gerusalemme nel dicembre 2021 (A. Mahjar-Barducci, 16.12.2021).

religiosa⁵³. A dimostrazione del fatto che l'aspetto burocratico – imposto dallo Stato-nazione, come ribadito da Nancy – una volta pienamente raggiunto, non è comunque sufficiente per raggiungere la desiderata co-esistenza fra etnie ed istituire un forte *demos*. Viene alla mente, in questo contesto, l'osservazione puntuale di Nancy quando scrive a proposito di multiculturalismo:

«Non c'è dubbio che l'invenzione europea dello Stato-nazione abbia per lo meno mischiato due tipi di identità: quella del popolo [...], quella dell'identità che si forma cercandosi e inventandosi, e quella che è di tutt'altro ordine: l'identità dell'individuabile. Noi abbiamo un nome per questa: lo stato civile»⁵⁴.

In tal modo, le codificazioni derivanti da criteri fissi come

«stato civile, accesso alla civiltà o alla cittadinanza sono diventate le sole virtù e in fondo le sole vere "identità" che ci si aspetta da chiunque. [...] Ma codificazione non significa identità. Questo salta agli occhi: e pertanto, è alla società che si propone o s'impone di "discutere" di ciò che la identifica»⁵⁵.

Ecco la dirimente analisi che si impone alla società israeliana: la cittadinanza, o meglio, la codificazione formale, anche se è – o sarà – pienamente raggiunta, non può essere sostitutiva dell'identità. Non è sufficiente. Come uscire da questo cortocircuito democratico che vede intrecciarsi appartenenza etnica, religiosa, politica, sociale, economica? Nancy, in *Essere singolare plurale*, propone la chiave di lettura per una società multiculturale in continuo movimento, e basata sull'immigrazione, come quella israeliana:

«L'intera cultura è in sé "multiculturale", non solo perché c'è sempre stata un'acculturazione anteriore e non c'è una provenienza pura e semplice ma, più radicalmente, perché il gesto della cultura è esso stesso un gesto di mescolanza: è affrontare, confrontare, trasformare, spostare, sviluppare, ricomporre, combinare, fare bricolage. Questo non significa che non ci sia stata "identità". [...] L'unità e l'unicità di una cultura sono una e unica proprio in ragione di un mescolamento o di una mescolanza. [...] Esiste una cultura francese. Ma essa stessa ha diverse voci, non è presente da nessuna parte in persona»⁵⁶.

Di conseguenza, può esserci una cultura israeliana senza che essa imponga l'eliminazione delle sue differenti identità. Anzi, tale mescolanza «non è accidentale, è originaria: non è contingente, è necessaria; essa non è: essa arriva, sempre»⁵⁷. Un popolo di una società entro il quale la politica democratica crea uno spazio che apre alle «identità

⁵³ G. Witte, S. Taha, 11.06.2021.

⁵⁴ J.-L. Nancy, 2013, 73.

⁵⁵ J.-L. Nancy, 2013, 73-74.

⁵⁶ J.-L. Nancy, 2020, 159.

⁵⁷ J.-L. Nancy, 2020, 163.

molteplici» e alle loro partizioni⁵⁸. In sintesi, un popolo che assuma «i tratti di un “ossimoro polimorfo” in cui si ritrovano, senza fondersi, il “tutto e la parte, la basso e l’alto, l’escluso e l’incluso, la destra e la sinistra, la soggettività e la soggezione, l’uno e il multiplo, l’ordine e il disordine, l’identità e l’individuazione”»⁵⁹. Si intende mirare, dunque, ad una integrazione fruttuosa e non ad una assimilazione che presupponga l’annientamento quasi totale delle identità per l’idea utopica di costruire una società compatta ed unita. E qual è la base per costruire un popolo così fortemente «co-esistente»? La «fiducia». Quella fiducia costruttiva a cui si appellano sia Nancy sia gli ultimi presidenti di Israele. Il pensatore francese descrive la fiducia come carattere, elemento fondamentale del rapporto con l’altro, nell’essere «gettato nel mondo» ed «affidato all’altro» fidandosi del valore assoluto degli altri, perché

«la fiducia è già nel contatto [...]. Si comprende allora che il contatto, il contratto e la fiducia sono tre volte il *cum*, il con, nella sua esposizione originaria. Libertà, uguaglianza, fraternità del popolo senza genere né generazione, senza origine. Ma la fiducia è fede – la fede e la fedeltà. Non vi è popolo senza fedeltà e senza fede»⁶⁰.

«Co-esistenza» alimentata dalla fiducia costruita dai quattro principali *ethos* nazionali e religiosi in Israele, o, come l’allora Presidente Reuven Rivlin ha specificato in un discorso nel 2016 alla *Annual Herzliya Conference*, tribù – laici, religiosi nazionalisti, arabi e gli ultraortodossi –, ognuna delle quali ha aspirazioni, esigenze, rivendicazioni che difficilmente trovano un punto di incontro, ma che insieme hanno formato – e formano – il «nuovo ordine israeliano»⁶¹. Questa è la vera sfida che Israele deve affrontare e che si impone ogni giorno alla sua politica: la collaborazione tra queste tribù senza assimilarle disintegrando, ma comporle in modo da creare una democrazia, uno spazio dove vi è «un’autentica possibilità di *essere tutti insieme, tutti e ognuno*»⁶², facendo leva sulle diversità come ricchezza culturale abbracciata da un senso di *partnership* ed equità, rispettando le differenze, ed infondendo senso di sicurezza, responsabilità condivisa, equità e uguaglianza, e condivisione della «israelianità» – *Israeli-ness*⁶³.

⁵⁸ J.-L. Nancy, 2009, 54.

⁵⁹ J.-L. Nancy, «*Ré-fa-mi-ré-do-si-do-ré-si-sol-sol: “le peuple souverain s’avance”*», cit. in F. De Petra, 2011, 93-94.

⁶⁰ J.-L. Nancy, 2013, 48.

⁶¹ R. Rivlin, 30.11.2016.

⁶² J.-L. Nancy, 2009, 29.

⁶³ Cfr. T. Steiner, 2016.

In un’intervista il demografo Sergio Della Pergola ammise: «la chiave di svolta della demografia di Israele sarà il modo in cui gli ambienti molto religiosi si integreranno o meno senza volersi assimilare completamente, ma mantenendo la propria caratteristica identitaria e partecipando alla vita del paese». È importante dunque trovare «un compromesso tra integrare e separare» (S. Della Pergola, 2021, 234-235).

4. Considerazioni

In un contesto così instabile e frammentato come quello mediorientale è difficile, se non inutile e affrettato, trarre conclusioni. Tuttavia, si possono evidenziare alcune considerazioni per future analisi e studi, grazie anche agli spunti che giungono dal pensiero di uno studioso poliedrico come Jean-Luc Nancy. Nel presente contributo si sono evidenziati concetti fondamentali quali la democrazia come «regime di senso», luogo originario per il coesistere di differenti sensibilità al di là della codificazione dello stato civile, e basata sulla fiducia reciproca data dall'essere nato nell'«essere-con». Una democrazia condivisa, basata su un modo di concepire la comunità nazionale forse astratto per gli attuali Stati-nazione – astratto finché non si supererà l'attuale modello politico – ma fondamentale per raggiungere quell'appartenenza comune per la coesistenza del popolo, che trascenda l'etnia e la religione e che si avvicini al concetto di identità in continua trasformazione proposto da Nancy. Una concezione che dovrebbe essere in grado di sostituire i confini nazionali pur mantenendone la capacità comprensiva, reso così: la francesità, la svizzerità, l'inglesità, l'italianità, l'israelianità⁶⁴.

Si può captare, in tal modo, l'inizio di tale nuovo quadro in Israele non solo negli elementi che abbiamo evidenziato poc'anzi – cercando di superare la definizione di «democrazia etnica» –, ma anche nella drammatica quanto speranzosa scena del ballo di alcuni ragazzi ebrei davanti al bar di Tel Aviv il giorno dopo l'attacco terroristico in cui morirono tre ragazzi? L'8 aprile 2022 alcuni giovani cantarono *Ha'Am Israel Chai – Il popolo di Israele vive*, un canto che probabilmente si è sempre rivolto al popolo ebraico. Eppure, tra le vittime degli attentati degli ultimi giorni di marzo e aprile 2022 non c'erano solo ebrei, ma anche arabi cristiani e drusi. A chi allora era rivolto quel canto? Alle vittime della popolazione israeliana che comprende tutte le tribù presenti sul territorio di *Medinat Israel* (Stato di Israele). Vi è in atto forse un ripensamento dei concetti religiosi – «popolo ebraico» – come sottoinsiemi di un concetto nazionale più ampio – «popolazione israeliana»? Vi sono molte organizzazioni che aiutano sul territorio a sviluppare un dialogo costante, aperto e attento ad entrambe le parti etniche maggiormente rappresentate in Israele per formare una generazione dedita alla cooperazione anziché al conflitto: le scuole bilingue ad esempio come *Hand in Hand*, le associazioni sportive, le organizzazioni per i diritti umani come *Acri (Association of Civil Rights in Israel)* e *Sikkuy (Association for the Advancement of Civil Equality)*. Anche le manifestazioni sempre più frequenti che insorgono in questi ultimi mesi contro il nuovo governo diretto da Benjamin Netanyahu (a prescindere dalla veridicità o meno delle rivendicazioni riportate)

⁶⁴ «Le identità non sono mai del tutto stabili, né semplicemente plastiche. Esse sono sempre metastabili. Lo sono perché la forza di un'identità non è di fissarsi su se stessa per un'infinita imitazione [...]. L'identità non è una figura. L'identità è una cosa più sottile, più delicata, più sfuggente. La sua forza è di dislocare, di modificare le figure. È per questo che un'"identità nazionale" forte non propone un dibattito su se stessa, come se si trattasse di un quadro. Essa semmai inventa un nuovo quadro, una nuova scena, nuovi personaggi» (J.-L. Nancy, 2013, 58).

intendono mostrare la volontà di parte della nuova generazione di trovare una soluzione alternativa pacifica che tuteli prima di tutto le minoranze presenti sul territorio. Ma sta davvero emergendo un sentimento legato ad un «destino comune di essere-in-comune», prendendo le parole di Nancy⁶⁵?

Non vi è certezza riguardo al futuro mediorientale, ma gli elementi qui riportati possono far sperare in una società in cui la co-esistenza sia almeno l'obiettivo principale. Non ci si augura un atteggiamento nazionalistico-patriottico delle minoranze etniche e religiose delle diverse tribù presenti sul territorio, quanto piuttosto un'attitudine in direzione della coesistenza, finalizzata a creare un *demos* che possa superare le sfide del mondo contemporaneo, basandosi sulla fiducia reciproca e su un concetto di identità *aperto*, perché «è nostra responsabilità almeno superare o spostare la sovrapposizione a cui noi siamo abituati tra identità "soggettiva" [...] e identità "oggettiva", vale a dire politica»⁶⁶.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARENDRT Hannah, 2017, *L'ebreo come paria. Una tradizione nascosta*. Giuntina, Firenze.

BARAK Aharon, 2006, *The Judge in a Democracy*. Princeton University Press, Princeton-Oxford.

BARAK Aharon, 2013, «A Jewish and Democratic State», in: www.youtube.com/watch?v=ttxC1p06Ebc.

BENSOUSSAN Georges, 2018, *Gli ebrei del mondo arabo. L'argomento proibito*. Giuntina, Firenze.

BENSOUSSAN Georges, 2012, *Une histoire intellectuelle et politique du sionisme 1860-1940*. Fayard, Paris.

BRENNER Michael, 2018, *Israele. Sogno e realtà dello Stato Ebraico. L'identità nazionale tra eccezione e normalità*. Donzelli, Roma.

CAMPELLI ENRICO, 2022, *L'istituto della cittadinanza nell'ordinamento giuridico israeliano*. Giuntina, Firenze.

⁶⁵ J.-L. Nancy, 2013, 45.

⁶⁶ J.-L. Nancy, 2013, 75.

CHARIF Maher, 2018, *Storia del pensiero politico palestinese*. Zikkaron, Marzabotto.

COHN-SHERBOK Dan, 2012, *Introduction to Zionism and Israel*. Continuum International Publishing Group, London.

CORBIN Jane, 08.11.2016, «Israel's Arab soldiers who fight for the Jewish state», in *BBC*, in: <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-37895021>.

DI CESARE Donatella, 2014, *Israele. Terra, Ritorno, Anarchia*. Bollati Boringheri, Torino.

DELLA PERGOLA Sergio, 2021, «La sfida è garantire la democraticità dello Stato». In Frenquellucci Pietro, *Coloni. Gli uomini e le donne che stanno cambiando Israele e cambieranno il Medio Oriente*. Leg Edizioni, Gorizia.

DE PETRA Fausto, 2011, «Jean-Luc Nancy e lo scandalo della democrazia infondata». In *Pensare con Jean-Luc Nancy. Rivista semestrale di Filosofia*, n. 10-11, 91-101. Mimesis, Milano-Udine.

FABIETTI Ugo, 2016, *Medio Oriente. Uno sguardo antropologico*. Cortina, Milano.

FESTA Roberto, 2003, «Minacce e promesse. Logica e metodologia della deterrenza», in *La guerra. Una riflessione interdisciplinare*, a cura di Gilda Manganaro Favaretto, 274-298. Ed. Università di Trieste, Trieste.

FUBINI Guido, PEGNA Vera, VISCO GILARDI Leo, 1970, *Israele Palestina: una scelta diversa*. Claudiana, Torino.

GIULIANI Massimo, 2003, *Il pensiero Ebraico contemporaneo*. Morcelliana, Brescia.

GOLDMAN Paul, 26.02.2017, «Arab Israelis Are Joining the IDF in Growing Numbers: Officials», in *NBC*, in: <https://www.nbcnews.com/news/world/arab-israelis-are-joining-idf-growing-numbers-officials-n724586>.

GRIED Howard, 2008, *The Legal Foundation and Borders of Israel under International Law*. Mazo Publisher, Jerusalem.

HARKOV Lahav, 05.07.2020, «Foreign Ministry appoints Israel's first-ever Bedouin ambassador», in *Jerusalem Post*, in: <https://www.jpost.com/israel-news/foreign-ministry-appoints-israels-first-ever-bedouin-ambassador-633961>.

HERZL Theodor, 1992, *Lo Stato Ebraico*. Il Melangolo, Genova.

KAJON Irene, 2011, *Ebraismo laico. La sua storia e il suo senso oggi*. Cittadella, Assisi.

KELLER-LYNN Carrie, BOXERMAN Aaron, 19.05.2022, «Meretz MK Rinawie Zoabi quits coalition, putting it in minority», in *Time of Israel*, in: <https://www.timesofisrael.com/meretz-mk-rinawie-zoabi-quits-coalition-putting-it-in-minority/>.

LEWIS Bernard, 2010, *Le origini della rabbia musulmana. Millecinquecento anni di confronto tra Islam e Occidente*. Mondadori, Milano.

LUCREZI Francesco, 2009, *Ebraismo e Novecento. Diritti, cittadinanza, identità*. Belforte & Co., Livorno.

MAHJAR-BARDUCCI Anna, 16.12.2021, «Il 93% dei palestinesi preferisce vivere in Israele», in *La Ragione*, 5.

MARGIOTTA Costanza, 2021, «Cittadinanza», in *Grammatica del costituzionalismo*, a cura di Corrado Caruso, Chiara Valentini, 239-253. Il Mulino, Bologna.

MOLAVI Shourideh C., 2013, *Stateless Citizenship. The Palestinian-Arab Citizens of Israel*. Brill, Leida.

MOKED, 15.07.2021, «Commissario anti-Covid, Israele sceglie il druso Zarka», in *Moked*, in: <https://moked.it/blog/2021/07/15/commissario-anti-covid-israele-sceglie-il-druso-zarka/>.

MORRONE Andrea, 2021, «Costituzione», in *Grammatica del costituzionalismo*, a cura di Corrado Caruso, Chiara Valentini, 27-45. Il Mulino, Bologna.

NANCY Jean-Luc, 2020, *Essere singolare plurale*. Einaudi, Torino.

NANCY Jean-Luc, 2019, *Escluso l'ebreo in noi*, a cura di Giovanbattista Tusa. Mimesis, Milano.

NANCY Jean-Luc, 2013, *Politica e "essere-con". Saggi, conferenze, conversazioni*, a cura di Fausto De Petra. Mimesis, Milano.

NANCY Jean-Luc, 2010, «Democrazia finita e infinita», in *In che stato è la democrazia*, Giorgio Agamben – Alain Badiou – Daniel Bensaïd [et al.]. Nottetempo, Roma.

NANCY Jean-Luc, 2009, *Verità della democrazia*. Cronopio, Napoli.

NANCY Jean-Luc, 2000, *L'esperienza della libertà*, intr. di Roberto Esposito. Einaudi, Torino.

NANCY Jean-Luc, COHEN-LEVINAS Danielle, 2016, «Antijudaïsme ou antisémitisme?». In *Le Genre Humain*, anno 2016, nr. 56-57, 673-689, in : <https://www.cairn.info/revue-le-genre-humain-2016-1-page-673.htm>.

F. OZ-SALZBERGER, 2018, «Prima democratico, poi ebraico: un'impostazione razionale». In *Studi sul pensiero israeliano*, a cura di Id., Yedidia Z. Stern, 61-72. Zikkaron, Marzabotto.

PELED YOAV, 2007, «Citizenship Betrayed: Israel's Emerging Immigration and Citizenship Regime». In *Theoretical Inquiries in Law*, 8, 2, 603-628.

PELED Yoav, 1992, «Ethnic Democracy and the Legal Construction of Citizenship: Arab Citizens of the Jewish State». In *The American Political Science Review*, vol. 86, no. 2, 432-443.

PETRELLI Niccolò, 2022, *La Deterrenza nel XXI secolo*. Star Insight, Lugano.

PEZZELLA Mario (a cura di), 2011, *Il volto dell'altro. Intellettuali ebrei e cultura europea del Novecento*, Quodlibet, Macerata.

RABELLO Alfredo Mordechai, 2011, «Israele», in *Digesto delle Discipline Privatistiche*, a cura di Rodolfo Sacco, 559-577. UTET Giuridica, Milanofiori.

RAVITZKY Aviezer, 2007, *La fine svelata e lo Stato degli ebrei. Messianismo, sionismo e radicalismo religioso in Israele*. Marietti, Genova-Milano.

RIVLIN Reuven, 30.11.2016, «President Rivlin – Four Tribes in Israeli Society». In <https://www.youtube.com/watch?v=Ci5zZi5Zpb0>.

SHOR Eran, HOADLEY Stephen, 2019, *International Human Rights and Counter-Terrorism*. Springer, Singapore.

SILKE Andrew (a cura di), 2019, *Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism*. Routledge, London-New York.

SMOOHA Sammy, 2002, «The model of ethnic democracy: Israel as a Jewish and democratic state», in *Nations and Nationalism* n. 8, 475-503.

STEINER Tommy, 2016, *President Rivlin's «Four Tribes» Initiative: The Foreign Policy Implications of a Democratic & Inclusive Process to Address Israel's Socio-Demographic Transformation*. IPS Publications.

THE KNESSET, 10.03.2022, «Knesset Plenum passes Citizenship and Entry into Israel Bill into law», <https://m.knesset.gov.il/EN/News/PressReleases/Pages/press10322w.aspx>.

Toi, 21.02.2022, «Muslim man, Mizrahi woman picked to serve as Supreme Court justices, both firsts», in *The Time of Israel*, in: <https://www.timesofisrael.com/muslim-man-mizrahi-woman-picked-to-serve-as-supreme-court-justices-both-firsts/>.

Toi, 10.04.2022, «Renegade Yamina MK Silman: My decision to leave the coalition is final», <https://www.timesofisrael.com/renegade-yamina-mk-silman-my-decision-to-leave-the-coalition-is-final/>.

WITTE Griff, TAHA Sufian, 11.06.2021, «Long overlooked, Israel's Arab citizens are increasingly asserting their Palestinian identity», in *The Washington Post*, in: https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/palestinian-arab-israeli-citizens-identity/2021/06/10/2591ef56-c861-11eb-8708-64991f2acf28_story.html.

DOCUMENTI

«Declaration of Independence», 1948, in <https://main.knesset.gov.il/en/about/pages/declaration.aspx>.

«Basic Laws of Israel: Human Dignity and Liberty», 1992, in *Jewish Virtual Library*, <https://www.jewishvirtuallibrary.org/basic-law-human-dignity-and-liberty>.